

## **Energia da Biomasse e stato delle foreste italiane**

**Pietro Massimiliano Bianco**

La combustione della biomassa legnosa può avere, come dimostrato da numerose ricerche nazionali e internazionali, un impatto ambientale non trascurabile. Le emissioni non rappresentano infatti che una delle tante criticità legate alla produzione di biomasse legnose. I boschi italiani sono già, più o meno pesantemente, alterati da secolare attività antropica.

Secondo la direttiva dell'Unione Europea sull'energia rinnovabile, adottata nel 2009, la biomassa ricavata dalle foreste è considerata una sorgente di "energia rinnovabile". Questa falsificazione della realtà è dovuta alla considerazione che il carbonio liberato in atmosfera dalla combustione della biomassa vegetale proviene dall'atmosfera e può essere nuovamente assorbito dalla vegetazione attraverso la ricrescita delle piante. Il danno ambientale alle foreste naturali non viene neanche contemplato così come i tempi di rigenerazione forestale.

Nel 2009 la biomassa ricavata dalle foreste era essenzialmente fatta da residui di lavorazione del legno, integrati con gli scarti dell'agricoltura e della gestione delle aree verdi. L'energia ottenuta con questo materiale di scarto non è un'energia rinnovabile, in quanto il suo uso non prevede necessariamente la sostituzione con nuovi alberi, ma può essere considerata a emissioni zero in quanto questi materiali se abbandonati nelle discariche sono in ogni caso destinati a emettere in atmosfera il carbonio in essi contenuto.

Negli anni, i sussidi virtuosamente stanziati in alcuni stati per promuovere l'uso di energia rinnovabile hanno provocato lo sviluppo dell'uso della biomassa con la diffusione di cippato e pellets non solo per il riscaldamento domestico, ma anche nelle grandi centrali elettriche al posto del carbone. Il risultato è che, per soddisfare questa crescente domanda, la biomassa non è solo ricavata da materiali di scarto, ma si ottiene oramai principalmente con l'espianto di intere foreste per un volume di molti milioni di tonnellate l'anno.

Quasi un terzo delle foreste si trova in aree protette, ma la maggior parte sono situate in zone impervie, mentre minore è la protezione per quelli pianiziali e collinari. In una situazione di aumento della richiesta per la produzione di energia da biomasse proprio questi, facilmente raggiungibili, sono quelli più esposti ai rischi di sfruttamento. Senza contare l'aumento del rischio di incendio nelle fasi successive al taglio anche a causa della semplificazione strutturale e dello sviluppo del manto erbaceo.

I dati mostrano che anche nelle aree protette molte specie e habitat sono direttamente minacciati dalle attività silvocolturali. In assenza di un'adeguata integrazione delle politiche di protezione per specie e habitat all'interno dei decreti attuativi del Testo Unico Forestale e di un'adeguata distinzione fra le diverse tipologie e grado di degrado, la percezione dei boschi naturali come risorsa per l'implementazione della produzione di energie da biomasse rappresenta un rischio certo per la loro naturalità.

Sono inoltre del tutto trascurate in sede politico-normativa i Servizi Ecosistemici, che possono essere garantiti soltanto da boschi vetusti ed evoluti. Il comma 8 dell'articolo 7 stabilisce che le Regioni promuovono sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici generati dalle attività di gestione forestale sostenibile e dall'assunzione di specifici impegni silvoambientali. Quindi tutto è lasciato alla libera interpretazione a scala locale.

Ritentiamo altresì fallaci le politiche del carbonio della Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili basata sui crediti zero per chi brucia biomassa proveniente dall'estero, che sposta altrove la distruzione degli ecosistemi forestali.